

Il “rigoroso Corchia”: un ricordo di Carlo



Dante Baronciani

Neonatologo

Il “rigoroso Corchia”: così fu definito Carlo, in un editoriale su *Medico e Bambino*, da Franco Panizon, in relazione a un vivace confronto tra il gruppo di Epidemiologia Pediatrica della SIP (di cui Carlo era segretario) e un gruppo di amici triestini che avevano sottoposto alla discussione un loro progetto di ricerca.

Si, Carlo Corchia era rigoroso, sia nell’ambito professionale sia nelle scelte di vita.

Chi abbia avuto occasione di dialogare con lui, qualunque fosse l’oggetto della discussione (scientifico, etico, politico, sociale), ha potuto verificare che due erano gli elementi costanti del suo modo di confrontarsi: il riferimento a un sistema valoriale e il metodo di analisi. I suoi giudizi potevano essere a volte spiazzanti, inattesi, non condivisibili, ma gli argomenti portati a supporto erano tali da far sì che, dopo ogni confronto, si fosse costretti a riflettere, a prendere in considerazione aspetti che non erano apparsi evidenti prima di quel dialogo. Il rigore in lui si accompagnava a una grande capacità di riflettere sul proprio operato: era rigoroso prima di tutto con se stesso e ciò gli dava il diritto di essere rigoroso con gli altri.

Il termine “rigoroso” è assai lontano da quello di “rigido”. La rigidità non apparteneva a Carlo, non poteva appartenergli perché agli antipodi della sua curiosità culturale, del suo perenne coltivare il dubbio.

Per quanto riguarda quest’ultimo punto si veda, a titolo di esempio, quanto esposto da Carlo nel 1998 circa l’Evidence Based Medicine (EBM). A quell’epoca, il riconoscimento dell’EBM quale paradigma di riferimento nel confronto scientifico avrebbe potuto essere rivendicato da Carlo come il risultato del proprio impegno negli anni precedenti, quando era stato tra i promotori, in Italia, della formazione all’epidemiologia clinica in ambito pediatrico. Viceversa, il suo coltivare il dubbio lo portava a un’analisi critica, in cui egli sottolineava il “... *timore che l’EBM, invece di costituire un fondamento della moderna medicina clinica, diventi un corpo separato, assimilabile a una delle tante branche specialistiche, con i propri esperti, il proprio gergo e con lo scopo principale di autoriprodursi*” e ancora “... *il rischio di cadere in un nuovo autoritarismo scientifico in cui i ruoli di chi cercherà la migliore evidenza e fornirà le linee guida e di chi sarà chiamato ad applicarle saranno separati, è molto alto*”. Il tempo ha dato ragione a quei dubbi e a distanza di più di quindici anni i temi sollevati da Carlo con grande preveggenza sono diventati oggetto di un dibattito a livello internazionale.

La sua curiosità culturale è testimoniata dall’ampia gamma dei suoi interessi, dalla sua capacità di approfondire temi solo apparentemente distanti tra loro. È stato un neonatologo che, lungi dal considerarsi un semplice rianimatore del neonato, ha esplorato tutti gli orizzonti. Alcuni esempi:

- ha cercato costantemente di valutare i fattori di rischio che potessero essere oggetto di interventi di prevenzione. Negli anni è stata costante l’analisi del ruolo delle disuguaglianze sociali, con particolare attenzione alla differente mortalità perinatale e infantile tra Sud e Nord del Paese; un impegno che lo portò, nel 1994, all’organizzazione del primo convegno, in ambito pediatrico italiano, sulle disuguaglianze dell’infanzia. La costante attenzione all’ambito perinatale, che significa non limitare i propri interessi a ciò che avviene dopo la nascita, l’ha portato

negli ultimi anni a impegnarsi (nell’ambito dell’ICBD, Alessandra Lisi International Centre on Birth Defects and Prematurity) affinché gli interventi efficaci di prevenzione preconcezionale fossero adottati da tutti i professionisti coinvolti (<http://www.pensiamociprima.net>);

- ha analizzato i dati per cercare una risposta ai problemi della pratica clinica, senza avere come obiettivo principale la pubblicazione di un articolo, ma la comprensione di eventi al fine di migliorare l’assistenza neonatale. In questo senso vanno intesi sia il costante interesse alle statistiche vitali (quanti di noi si sono formati sul piccolo volume del *Pensiero Scientifico* che lo aveva visto tra gli autori!) sia il suo contributo all’Italian Neonatal Network (branca italiana del più grande registro internazionale sulla nascita pretermine, il Vermont Oxford Network) e a uno dei maggiori studi italiani su una coorte di nati pretermine (ACTION, Accesso alle Cure e Terapie Intensive Ostetriche e Neonatali);
- si è domandato quale organizzazione sanitaria fosse in grado di trasformare le conoscenze acquisite nell’ambito clinico in prassi quotidiana. Se da un lato è stato protagonista di un importante studio sui volumi di attività e carichi di lavoro infermieristici nei centri italiani di Terapia Intensiva Neonatale, dall’altro si è misurato, nell’ultimo periodo, nella progettazione concreta di un polo assistenziale per bambini e adolescenti nel Salento (<http://www.triacordaonlus.it>).

Questa molteplicità di interessi, d’altro canto, non è mai stata sinonimo di superficialità. In un periodo caratterizzato da affermazioni semplicistiche, Carlo amava affrontare la complessità, in qualsiasi campo. Certo, in molti ambiti, le sue capacità e competenze gli permettevano di semplificare, a fini didattici, temi complessi, senza mai cadere nel semplicismo. Si rileggano i forum, da lui diretti su questa rivista, e si comprenderà la sua volontà (e capacità) di affrontare i diversi aspetti di un tema, facilitando il confronto tra diversi punti di vista e diverse discipline (a volte distanti dall’ambito medico). Erano queste doti che hanno fatto sì che molti di noi, praticamente suoi coetanei, guardassero a Carlo come a un maestro.

Il rammarico è che a Carlo non sia stato permesso di completare la carriera universitaria (la valutazione dei candidati non può avvenire solo sulla base degli articoli pubblicati e delle citazioni degli stessi!). Un rammarico pensando a quanti giovani avrebbero potuto approfittare della ricchezza del pensiero e del sapere di Carlo, a quanto il suo esempio avrebbe consentito loro di essere professionisti costantemente tesi a rivedere il proprio operato.

In un autoscatto su questa Rivista, alla domanda “il tempo che dedichi allo studio” rispondeva “sempre troppo poco” e alla successiva “l’argomento che più ti appassiona” rispondeva “quello di cui non so niente o quasi”. Questo è Carlo Corchia.

Al mondo pediatrico ed epidemiologico mancherà immensamente il suo contributo culturale e a chi, come me, gli è stato amico fraterno, anche la possibilità di un dialogo con un uomo coerente, pulito, ricco di passione e intelligenza.

✉ baroncianid@gmail.com